

Editoriale

La vulnerabilità: una questione per l'educazione

Jean-Louis Barbon¹

Perché fare della vulnerabilità un oggetto di riflessione per una rivista dedicata all'educazione?

La domanda potrebbe sembrare paradossale. L'educazione non ha forse l'ambizione di permettere a ciascuno di crescere, di sviluppare le proprie capacità e di diventare protagonista della propria esistenza? Parlare di vulnerabilità potrebbe dare l'impressione di spostare lo sguardo verso ciò che manca, ciò che indebolisce o ciò che impedisce.

È tuttavia un'altra prospettiva quella che desideriamo aprire in questo numero di *Educatio*. Prendere sul serio la vulnerabilità significa innanzitutto interrogare la nostra concezione della persona, della relazione e dell'educazione. Perché la vulnerabilità non è soltanto una situazione che riguarderebbe alcuni: appartiene alla condizione umana. Siamo esseri esposti, dipendenti, chiamati a ricevere tanto quanto a dare. Diventiamo noi stessi grazie alle relazioni che ci precedono e ci accompagnano.

Questa convinzione si ricollega a una delle intuizioni fondamentali del personalismo. La persona non può essere ridotta a un individuo autonomo, definito dalle proprie prestazioni o dalla capacità di bastare a se stesso. È un essere di relazione, di responsabilità e di impegno. In Emmanuel Mounier, la persona si costruisce nell'apertura all'altro e nella partecipazione a una comunità umana.

La tradizione cristiana conferisce a questa riflessione una particolare profondità. L'Incarnazione manifesta un Dio che raggiunge l'umanità nella sua condizione, fino alla sua fragilità. Ci invita così a spostare le nostre rappresentazioni spontanee della potenza e del successo: la vulnerabilità può diventare un luogo di presenza, di relazione e di dono.

Questa prospettiva porta a distinguere vulnerabilità e vulnerabilizzazione. Essere vulnerabili appartiene alla nostra condizione; essere vulnerabilizzati può derivare da meccanismi sociali, istituzionali o relazionali. Alcune pratiche possono indebolire, umiliare, screditare o relegare. Altre possono ristabilire la fiducia, sostenere l'autonomia e permettere a ciascuno di ritrovare una capacità di agire.

L'educazione si trova dunque di fronte a una responsabilità essenziale: che cosa facciamo della vulnerabilità di coloro che ci sono affidati?

Questa domanda riguarda in particolare la scuola. Essa può essere un luogo di confronto, di classificazione e talvolta di esclusione; può anche diventare uno spazio di riconoscimento e di de-vulnerabilizzazione. Può insegnare a ciascuno che non è definito dalle proprie difficoltà o dai propri risultati, ma che rimane capace di imparare, di progredire, di contribuire e di entrare in relazione.

¹ *Educatio*.

La questione della vulnerabilità conduce allora naturalmente a quella della libertà. Essere liberi non significa essere soli. La libertà si sviluppa all'interno di relazioni che ne rendono possibile l'esercizio. Accompagnare una persona vulnerabile non consiste quindi nell'agire al suo posto, ma nel permetterle di sviluppare la propria capacità di agire.

Questa riflessione apre alla fraternità. In *Fratelli tutti*, papa Francesco ricorda che nessuno si costruisce da solo e che la fraternità diventa responsabilità quando la vulnerabilità dell'altro ci riguarda. L'educazione può allora diventare apprendimento di un'interdipendenza assunta consapevolmente: scoprire che l'altro non è un ostacolo alla mia libertà, ma partecipa alle condizioni della mia umanità.

È in questa prospettiva che *Educatio* intende far dialogare il patrimonio educativo cristiano con le questioni contemporanee dei sistemi educativi. Non si tratta né di ripetere un'eredità né di conservarla come una memoria immobile, ma di sottoporla alla prova delle realtà presenti per discernere ciò che essa può apportare all'educazione di domani.

La sfida è duplice: ereditare e inventare. Ereditare una concezione della persona che riconosca in ciascuno una dignità irriducibile; inventare pratiche educative capaci di tradurre questa convinzione nelle realtà concrete della scuola, dell'università e della formazione.

Una domanda può così attraversare questo dossier: le nostre pratiche educative accrescono o diminuiscono le capacità dell'altro?

La vulnerabilità non ci invita dunque a sognare un'umanità invulnerabile. Ci ricorda piuttosto la nostra interdipendenza e la nostra responsabilità. Ci insegna che l'educazione non ha il compito di eliminare ogni fragilità, ma di creare le condizioni nelle quali ciascuno possa crescere, trovare il proprio posto e contribuire al bene comune.



Costruite il vostro percorso di lettura!

Presentazione del n. 17

Questo *dossier* si propone di presentare, in una prima parte, «**La vulnerabilità: un cammino di fraternità?**», riflessioni di carattere generale, volte ad approfondire le proposte contenute nell'appello a presentare contributi.

Una seconda parte, «**Educazione in atto**», dà conto di realizzazioni o proposte educative o pedagogiche, in relazione all'appello a presentare contributi.

Una sezione «**Varia**» accoglie testi legati indirettamente all'appello a presentare contributi o che affrontano altri temi.

Infine, due sezioni, «**Online**» e «**Recensioni**», condividono letture e risorse Internet, più o meno numerose a seconda delle pubblicazioni, provenienti dal Comitato di redazione o da amici della nostra rivista.

Questa volta il *dossier* si apre con «**Prologhi**» che presentano testi-risorsa destinati a collocare le nostre letture in prospettive teologiche e antropologiche più ampie.



Apriamo questo numero con un articolo che mostra come gli istituti cattolici indiani di istruzione superiore possano trasformare le esperienze di vulnerabilità in percorsi strutturati di solidarietà e di responsabilità civica.

Un'équipe dell'Istituto Catolico di Parigi si è concentrata in particolare sul processo di vulnerabilizzazione nelle istituzioni sanitarie ed educative e sulla sua presa in carico da parte delle istituzioni.

Géraldine Maugars si dedica a una considerazione equilibrata della vulnerabilità che non riduca la persona alle sue debolezze. In questo modo, intende alimentare il dibattito sul senso e sul significato della fraternità.

Fratel André Pierre Gauthier, lasalliano, propone una rilettura della tradizione educativa lasalliana nella sua capacità di permettere all'alunno di attualizzare le proprie capacità e le proprie possibilità.

Cristophe Lemardelé ci introduce a un'antropologia cristiana della vulnerabilità a partire da un'esegesi del Padre Nostro.

Jean Louis Barbon, del team di *Educatio*, cerca di mettere in evidenza i processi di vulnerabilizzazione e apre prospettive per una scuola fraterna.



La sezione «**Educazione in atto**» si apre con un dialogo franco-quebecchese condotto da *un'équipe* dell'Institut Catholique de Paris, che interroga la nozione di scuola inclusiva e ciò che essa implica in termini di ambiente multifattoriale rispetto alla situazione degli alunni.

La pratica della co-docenza, presentata da un'équipe di Tolosa (Istituto Catolico di Toulouse), ne rivela le potenzialità e la pertinenza nell'adattamento delle pratiche pedagogiche.

Operando in un contesto lasalliano, Fabrice Deroissart interroga gli effetti talvolta negativi di un'identità affermata, mettendo in discussione la capacità di accoglienza dell'insegnamento cattolico. A partire dalla sua conoscenza del territorio, ci presenta alcune proposte.

Anche gli insegnanti possono essere vulnerabili o vulnerabilizzati, come mostra Eric De Rus, insegnante neurodivergente. A partire dal pensiero di Edith Stein, si tratta di comprendere i processi di adattamento professionale messi in atto.

Isabella Gombkötő-Lombár, del Liceo protestante István Benkő di Budapest, mette in prospettiva le modalità di trattamento della vulnerabilità scolastica con approcci collaborativi e comunitari.

Eva Gyarmathy, dell'Apor Vilmos Catholic College in Ungheria, stabilisce una correlazione originale tra i funzionamenti cognitivi degli alunni neurodivergenti e quelli richiesti o generati dal digitale. E se questi alunni «vulnerabili» avessero in mano le chiavi dell'apprendimento di domani?

Szilvia Moldován, di Budapest, propone un modello pedagogico e sociale, già sperimentato, che si basa sulle differenze sociali come opportunità di impegno e di solidarietà negli apprendimenti.

Carmen María González Bermejo, in formazione come insegnante a Murcia, in Spagna, formula proposte pedagogiche ed educative che tengono conto delle dinamiche corporee e psicologiche degli adolescenti.

Pour citer cet article

Référence électronique

Jean-Louis Barbon, “Editoriale. La vulnerabilità: una questione per l’educazione”,
Educatio [En ligne], n°17 | 2026. URL : <http://revue-educatio.eu>

Droits d’auteurs

Tous droits réservés